

DAL 5 NOVEMBRE
IL NUOVO TOUR DI GUCCINI

Partirà da Perugia il tour invernale di Francesco Guccini, con uno spettacolo diverso rispetto ai precedenti. Ai suoi fan, alcuni dei quali lo seguono dagli oltre trent'anni di attività, il cantautore modenese regalerà infatti due brani inediti in una scaletta che rappresenterà il compendio del Guccini artista (il cui ultimo album, *Stagioni*, risale al febbraio 2000). Il tour proseguirà il 15 Novembre a Treviso, il 21 a Milano, il 29 a Parma, il 6 dicembre a Torino, con tappa finale a Bologna, roccaforte del fan club gucciniano, il 13 dicembre. Altre date sono previste per il 2003, ma per ulteriori informazioni sui concerti chiamare il numero 051-346008.

IL CENTRO DEL MONDO NON ESISTE! VOGLIAMO FINIRLA CON LA «WORLD MUSIC»?

Franco Fabbri

Esiste una musica del centro del mondo e una delle periferie? Certo: altrimenti non ci sarebbe stato bisogno di inventare un termine come World Music, in opposizione al mainstream della musica pop anglosassone. È nel senso comune degli inglesi e degli americani (i primi per il passato coloniale, i secondi per il presente) la difficoltà linguistica - per noi curiosa - a identificarsi col mondo, per cui «world» indicherebbe gli altri: non si spiega altrimenti il significato di quella canzone che molte popstar intonarono ormai tanto tempo fa: «We Are The World». «Noi siamo il mondo»: per loro un'accorata dichiarazione di solidarietà, per chiunque altro un'affermazione lapalissiana. Il centro del mondo - se non ci si riferisce a quel punto che si trova circa 6.350 km sotto i nostri piedi - è una nozione politico-economica, soggetta nella storia a continue revisioni. Entra nel

senso comune anche attraverso le carte geografiche, e i punti di vista che sottintendono. Nelle carte del Medio Evo il centro del mondo era Gerusalemme; a Palazzo Ducale, a Venezia, c'è una carta in cui in alto c'è la Palestina, in basso la Serenissima, a destra la costa adriatica, poi il delta del Nilo, a sinistra la Dalmazia, la Grecia, la Turchia. Non molto tempo dopo, il centro del mondo si spostava verso l'Europa occidentale, poi al di là dell'Atlantico. Il mondo «globalizzato» di oggi (espressione solo apparentemente ridondante) non dovrebbe avere un centro, o dovrebbe averne tanti, vista la rapidità e la facilità con cui si muovono le informazioni, il denaro, il potere. Ma sono in molti a pensare che le fila delle varie reti che contano si trovino sempre nelle solite mani, nel vecchio centro. Anche in musica. Fate il conto di quante volte ogni settimana i diversi

media propongono (o si occupano di) popular music del «centro», musica anglosassone, e quante volte musica di altri luoghi. Anche i media più aperti, più disponibili. Musica indiana? Musica francese? Musica ghaniana? Musica ecuadoregna? Musica irachena? Musica ungherese? Musica israeliana? Sì, certo, ogni tanto. Come World Music. Come musica delle periferie. Come musica della quale si scrive, o che si manda in onda, quando non si fa la cosa più immediata e «naturale»: mandare in onda o scrivere di musica anglosassone, e in subordine italiana. Forse questa «naturalità» (anche nel pensare il mondo come una carta geografica che ha al centro il Nord America o lo Stivale) andrebbe ripensata, culturalmente e politicamente. È interessante e confortante notare che questo sta avvenendo, come riflessione musicale, politica, e anche filosofica. A

novembre Routledge, editore newyorchese, pubblicherà *Mediteranean Mosaic*, una raccolta di saggi su quell'entità sfuggente ma concreta che va sotto il nome di «musica mediterranea»; il curatore è Goffredo Plastino, etnomusicologo calabrese che insegna in Inghilterra. Proprio oggi, invece, si svolge a Bari (Sala della Provincia, ore 10) il convegno «Suoni meridiani - La musica come strumento di integrazione nelle regioni di confine», che a partire dal «pensiero meridiano» del sociologo Franco Cassano e del «ritmo meridiano» di Vincenzo Santoro prova a ridiscutere musicalmente l'idea di un Sud che debba solo adeguarsi alla modernità, alla velocità, al tipo di sviluppo tecnologico del Nord. Ci sono musicisti notevoli alla base del progetto: Vittorio Curci, Pino Minafra, Roberto Ottaviano, Nicola Pisani, la loro Meridiana Multijazz Orchestra. Buona discussione

help!

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

in scena
teatro | cinema | tv | musica

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

“ Un frullato all'insegna del giovanilismo usato come mannaia ed ecco il nuovo palinsesto

Alberto Gedda

La storia è questa: si prenda un'emittente radiofonica che funziona bene (e che cresce costantemente negli ascolti, come hanno dimostrato le ultime rilevazioni di Audiradio), che ha un'identità radicata nei suoni, nelle parole, nei ritmi, che ha un suo pubblico di riferimento ben preciso e molto «fidelizzato», attento e sensibile... si frulli tutto ciò all'insegna dello svecchiamento e del giovanilismo (ma quale? ma dove?) inteso quale pietoso alibi per lo smantellamento di quasi - per fortuna, quasi - tutta questa preziosa identità e si ottiene il nuovo palinsesto di Radiotre che ha fatto il suo triste esordio lunedì.

Poveri noi ascoltatori abituati, lo ammettiamo: bene abituati, a svegliarci con il benvenuto di «Lucifero», a divertirvi e rilassarvi con «Mattinotre», e soprattutto con la multimedialità musicale di «Buddha Bar». Tutto sparito, dimenticato, zut! Via. In cambio di che? Del «Terzo Anello» (di Tolkien? di Darwin? di che?), programma cuscinetto che si intuisce chiaramente ideato per colmare gli evidenti vuoti della programmazione. Non si capisce altrimenti la scelta di mandare in onda le pagine di Mozart in un ambito chiuso, a sé stante, fuori da quella logica di sintesi che ha caratterizzato la proposta di Radiotre in un rimbalzo continuo fra musica e parole: è un vecchio trucco radiofonico, se vogliamo, la coniugazione sapiente dei suoni ma è proprio in questa sapienza che si gioca non soltanto la qualità ma la stessa tenuta di un canale radiofonico. Ricordiamo, ad esempio, che proprio in quest'ambito è stato possibile ascoltare con piacere il repertorio di John Cage, difficilmente proponibile altrimenti in un contesto radiofonico.

La colloquialità, l'interagire continuo fra i microfoni di questa radio e il suo pubblico ha rappresentato un bene immenso, un patrimonio fantastico: perché umiliarlo, abolirlo? Naturalmente il popolo della radio però è insorto da subito e dagli studi di via Asiago ai moquettati uffici di viale Mazzini sono rimbalzati fax, e-mail, telefonate in una marea crescente di insoddisfazione, critica, stupore.

Siamo certi che il direttore Sergio Valzania non ha in animo di fare di Radiotre una DeeJay per radical-chic, ma i primi segnali sono davvero allarmanti perché fanno paventare anche la scelta finale opposta, ovvero la chiusura per sfinitimento di una radio accusata di «eccesso di elitarismo» quando trasmetteva i coraggiosi e innovativi radiofilm d'autore ed ora «svecchiata» grazie alla lettura integrale di «Anna Karenina» da parte di un'algida attrice dalle 9.30 alle 10 del mattino.

Lev Tolstoj è certamente un grande e la sua «Anna» è chiaramente un capolavoro, ma ascoltarla nel fragore del mattino con un'unica voce recitante di maniera di certo non è una scelta che rientra in quell'imperativo

Apri «Il terzo anello» (ma di che?), un contenitore riempitivo sulle rovine di una colloquialità che aveva conquistato



Ecco un Bieco Blu, nemico dell'Amore, dei Colori, della Musica e dei Beatles in «Yellow Submarine»
Sotto, una locandina di quarant'anni fa

vo di «popolarità» che giustificerebbe le scelte del Nuovo. Intendiamo: popolare è bello, è deliziosamente bello per dirla con Gigi Proietti, ma i mattoni sono mattoni!

Così al posto di Radiotre Mondo (ora in versione ridotta e spostato alle 18.30) sono arrivati i drammoni e una musica a strappi, da play list, fuori da quel mix piacevole cui la direzione di Roberta Carlotto ci aveva abituati. E non erano cattive abitudini!

Certo la conduzione di Arturo Stalteri, voce ben nota, in «Primedonne» è piacevole ma è questo procedere a pillole e balzoni che lascia interdetti: la formula del «Cammello» su Radiotre ha dato identità al canale, ma questa non può essere replicata con il clone del «Terzo Anello» in un canale già fortemente caratterizzato e identificato quale è - quale era - Radiotre.

Che dire del «Gusto della storia» che dovrebbe essere dispensato, sempre nell'ambito del benedetto Anello, da Marco Capuzzo Dolcet-

C'era una volta una bella radio piena di vita e di ascolti. Il Polo la rase al suolo, cambiò strada e la trasformò in un mattone

ta? Non conosciamo questo signore che trancia giudizi storici assoluti cavalcando le voci di Hitler, Stalin, Maria José, Dali («il più grande pittore spagnolo del Novecento!»; scusi ma Picasso dov'era?) in un crescendo imbarazzante di definizioni scontate. Se l'Adolf nazista, ad esempio, aveva «una voce stentorea» (non s'era mai detto), su Stalin piomba il silenzio forse perché gli aggettivi sono esauriti. E a proposito di imbarazzo: che dire di

«Damasco» (dalle 17.15 alle 18), nuova proposta ancora all'interno dell'anello nella quale «uno studioso racconta cinque incontri fondamentali per la sua vita, reali o immaginari».

In questi giorni abbiamo ascoltato lo scrittore Giuseppe Pontiggia parlare Franz Kafka e di Italo Svevo. Interessante, indubbiamente: una bella lezione di letteratura e umanità. Ma imbarazzante perché lo scrittore non è



a 40 anni da love me do

I Biechi blu non passeranno
Roma apre le braccia ai Beatles

Silvia Boschero

“C'è da chiedersi come vivessimo prima di loro. Ecco, eravamo dei talebani, i ragazzi neppure esistevano come categoria”. Era il 1962, e Milo Manara era uno di quei giovani che “non esistevano” prima dell'esplosione del fenomeno Beatles nel mondo. Le parole più semplici ed efficaci le ha dette proprio il famoso disegnatore, autore, in questo caso, dell'immagine che accompagnerà la quindici giorni dedicata ai quarantanni

dall'inizio dell'avventura dei Beatles. Una manifestazione organizzata dal comune di Roma per la quale Manara ha tratteggiato le facce di Paul, Ringo, George e John sospese in una cascata di rosa e blu, quella cascata di innocenza e speranza liberatoria che dal 1962 ha cambiato i connotati della storia della musica e del costume. Love me do si intitola l'articolatissima manifestazione che vedrà Roma trasformarsi dal 5 al 21 ottobre prossimi in una “città beatlesiana”, come suggerisce il sindaco Veltroni. E non significherà solo mostre di foto esclusive, musica di

cover band, forum e una mini rassegna cinematografica con i loro classici (Yellow submarine, Help, Magical mystery tour e It was twenty years ago today, tutti proiettati presso la sala Conferenze del Museo di Roma in Trastevere), ma anche un concerto eccezionale, quello di Donovan (il 20) - il cantante folk statunitense autore di classici come Sunshine superman - che seguirà i Beatles nel pellegrinaggio storico presso il Maharishi Mahesh Yogi proprio nel cuore degli anni Sessanta. Appuntamento particolarmente prezioso sarà quello con l'apertura il 5, al complesso del Vittoriano, della mostra Immaginazione Beatles, curata da Alan Aldridge (che si occupò anche del volume Beatles illustrated lyrics), con cinquanta opere originali di artisti da tutto il mondo in omaggio ai Fab Four e alle loro canzoni: opere dello stesso Aldridge, ma anche di Folon e Patrick. E non sarà l'unica mostra: per chi c'era e soprattutto per chi se li è

persi in quel concerto del 1965 all'Adriano di Roma, saranno esposte per la prima volta settanta foto inedite di quel giovane gruppo di ragazzi che molti quotidiani nazionali snobbarono in occasione della loro “discesa” in Italia, quando in prima fila sotto il palco se ne stavano assorto Anna Magnani e Catherine Spaak. E ancora le immagini del quartetto scattate da Harry Benson e le memorabilia raccolte da due dei fan club più accaniti. E mentre le cover band si esibiranno da Trastevere alle periferie romane su due camion, al nuovo Auditorium della capitale Red Ronnie curerà uno spettacolo (che verrà messo in onda su Italia 1 l'8 ottobre) in cui vari ospiti ricanteranno i Beatles (da Bennato a Alexia, dalla Formula Tre agli Stadio), per poi chiudere in bellezza al teatro Brancaccio (il 21) con un mega concerto che vedrà alternarsi sul palco in veste di cantanti molti attori italiani, tra cui, il beatlesiano doc Gigi Proietti.

sembra delinare il trend della «nuova» Radiotre che, pure, in un'intervista il direttore Valzania ha definito «uliveto antico, di tradizione»; da coltivare o da estirpare, Signor Direttore?

Per fortuna c'è «Il gusto della storia»: lì c'è un simpaticone secondo il quale Dali è stato il più grande pittore spagnolo del Novecento...